

AFRICAeDESIGN

Contaminazioni progettuali tra Italia e Africa

PROGETTI

ALBERTO MEDA



Dalla Solar Bottle allo UV Sensor

La storia della Solar Bottle: dai successi dell'Index Award di Copenaghen che ci hanno spinto alla costruzione dello stampo, alle frustrazioni per non aver avuto aiuti per uno sviluppo industriale del progetto, fino alle prove effettuate con l'Università di Cadiz. Così abbiamo "congelato" il progetto in attesa dello sviluppo di nuovi materiali PET più durevoli e di una tecnologia di stampaggio più appropriata. Abbiamo concentrato le energie rimanenti sul sensore di raggi UV che integra i raggi che colpiscono l'acqua e che segnala, con un cambio di colore dopo qualche ora, che l'acqua si può bere. Il sensore fotocromico, risettabile, è realizzato serigrafando con strati successivi un foglio di PP che viene avvolto su una bottiglietta di PET, quelle che la gente trova per strada ai margini delle città, usate per depurare l'acqua con il sole secondo il metodo Sodis (http://www.sodis.ch/index_EN).

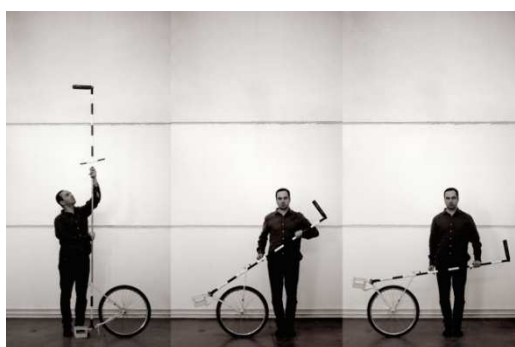
ARTURO VITTORI



Water Warka

WW e' una struttura verticale ideata per raccogliere l'acqua potabile dall'atmosfera nelle comunità rurali non servite da infrastrutture e dove le condizioni meteorologiche ne permettano il funzionamento.

MATTEO FERRONI



Luce collettiva per il Mali rurale

Quindici villaggi della regione di Segou non vivono più nel buio grazie ad un lampioncino mobile creato dall'architetto italiano Matteo Ferroni per vincere l'oscurità nel Mali rurale. Dal bagliore delle torce elettriche al chiaro di luna, l'autore evoca i significati culturali della luce ripercorrendo l'origine di un manufatto che riporta il design nella dimensione storica dell'etnografia. Premiato dalla città di Barcellona e pubblicato dal MoMA, il progetto è esposto permanentemente nella Biosfera di Montreal come modello di integrazione tra tecnologia, cultura e natura.

FRANCESCO FACCIN



Progetti necessari – Made in Slums

Il progetto racconta dell'esperienza sulla raccolta di oggetti di uso quotidiano negli slum di Nairobi.

Oggetti nati da necessità primarie e realizzati con l'unica materia prima che hanno disposizione: la spazzatura. Oggetti assolutamente contemporanei con un carattere urbano, ma anche antico, ancestrale come le etnie che hanno abbandonato le campagne per cercare un nuovo futuro in città...

GIUSEPPE LOTTI - DEBORA GIORGI



ShareDesign - Esperienze di Design condiviso

Alcune esperienze di Design con i Sud del mondo condotte dal Laboratorio di Design per la Sostenibilità (LDS) del Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze negli ultimi 10 anni.

Dai workshop internazionali in Marocco, Tunisia, Algeria, Palestina, Brasile fino al progetto TEMPUS 3D - *Design pour le Développement Durable des productions artisanales en Tunisie*.

Il nostro lavoro è volto a promuovere e sviluppare il Design attraverso un approccio olistico e interdisciplinare considerando l'impatto sociale, culturale, economico e ambientale. Il Design infatti non ha unicamente una valenza estetica e formale nella concezione dei nuovi prodotti, ma può combinare una profonda conoscenza del contesto e del problema con la creatività per concepire nuove soluzioni per una migliore qualità della vita.

LUPO & BURTSCHER



Cosmo.

Cosmo è un marchio di prodotti, ossia una serie di oggetti nata dalla collaborazione di artigiani e designer di provenienza geografica e culturale diversa. Si basa sullo scambio di conoscenze tra: artigiani in fuga dal loro paese d'origine e alla ricerca di nuove opportunità in Europa, artigiani regionali radicati nel territorio e inseriti nel network locale, e designer che contribuiscono con le loro competenze e le loro idee alla realizzazione dei prodotti.

STUDIO DOPPIO



La colonizzazione al contrario

Progettare in un contesto culturalmente "altro" con una potenza estetica come quella africana, obbliga a ricominciare un po' da zero: il designer/architetto deve ricostruirsi un intero sistema formale, attingendo da fonti storiche, riferimenti vernacolari, linguaggi non decodificati. Il rischio è di restituirne una elaborazione scontata e scolastica fatta di luoghi comuni. Quando poi il sistema formale si concretizza in un progetto, non è detto che l'approccio di adeguamento a estetica e matericità locali risultino graditi al committente africano: "se volevo un designer africano, non era necessario andarlo a cercare in Europa"...

ALICE CAPPELLI



Nyanzabijou. Il valore di un intreccio.

Il *gioiello* come luogo d'incontro per conoscersi e dialogare. Il *gioiello* come portavoce di valori, idee ed emozioni. Il *gioiello* come simbolo d'impegno sociale. *Nyanzabijou* la marca rwandese con cui si identifica la collezione di questi gioielli, come risultato di un progetto di cooperazione internazionale caratterizzato da una progettazione partecipata nella ricerca di strategie sostenibili localmente.

Il *Rwanda* come campo d'interazione tra attori eterogenei, ambiente fisico e patrimonio. Una tecnica antica, *Ububoshyi kubohesha uruhindu*, nata dall'intreccio di una singola fibra (*Intarataru*) e dall'uso di un unico strumento (*Uruhindu*), come simbolo culturale per sviluppare una serie di gioielli in grado di raccontare e reinterpretare le abilità artigianali rwandesi.

Un *intreccio* di fibre come veicolo per raccontare un dialogo tra design e artigianato, tra nord e sud del mondo, tra tradizione e innovazione.